

Lina Tamburrino

HONG KONG Qui, nella bellissima ex colonia britannica, ti dicono: Shanghai è gelosa di noi. Con allegro orgoglio a Shanghai ti dicono: Hong Kong ha paura di noi. Due frasi ad effetto che si rivelano un'efficace chiave di ingresso nella psicologia delle due realtà urbane più importanti, economicamente, dell'immensa area cinese. Già i dati sono indicativi: a Hong Kong, dopo gli splendori del passato, il prodotto interno crescerà quest'anno di un misero un per cento e il tasso di disoccupazione per la prima volta raggiungerà il 7,4 per cento, una vetta mai toccata prima. Shanghai invece vola con indici di produzione altissimi, è al primo posto nelle preferenze degli investimenti delle multinazionali, programma mirabolanti opere pubbliche anche perché alle spalle ha i forzieri di Pechino. Ha appena trovato dieci banche che riunite in consorzio finanzieranno la costruzione entro il 2020 di un porto destinato a diventare il terzo più grande al mondo (i cinesi adorano compilare graduatorie mondiali e collocarsi possibilmente ai primi posti). E ha ufficialmente avanzato la candidatura a ospitare nel 2010 l'Esposizione universale.

Quando nel luglio di cinque anni fa la colonia britannica tornò sotto la sovranità cinese a tutti sembrò che il suo destino fosse segnato: sarebbe stata appannata dall'emergenza di Shanghai che il governo cinese intendeva costruire come il più importante centro produttivo e finanziario dell'Asia orientale. È accaduto qualcosa del genere? In qualche misura sì. Il signor Wang che a Shanghai fa parte del gruppo dirigente di una società di investimenti di proprietà del governo municipale dice che oggi il rapporto tra le due città è a favore di Hong Kong, tra qualche anno segnerà il pareggio, nel 2020 Shanghai sarà in testa. Dal trentaquattresimo piano dell'albergo Hilton il signor Wang mostra i gioielli urbani più affascinanti: la nuova biblioteca, il nuovo teatro, il nuovo museo dove sono esposti i bronzi della dinastia Xia, risalenti al diciottesimo secolo avanti Cristo. Alle spalle, sull'altra riva del fiume Huangpu, illuminato da migliaia di lampadine si dispiega il profilo di Pudong, un luogo inventato dal nulla dove in dieci anni sono stati costruiti l'aeroporto intercontinentale, il museo della scienza, l'albergo più alto del mondo (naturalmente), grattacieli in numero smisurato per ospitare banche, uffici, abitazioni. Tutti occupati? Non pare perché anche la così febrile Shanghai ha avuto le sue difficoltà. Nel pieno della crisi asiatica della seconda metà del decennio scorso, oltre il 50 per cento delle nuove costruzioni era senza proprietari o inquilini. Ma appena la crisi è stata superata l'attività edilizia è ripartita. A Hong Kong i raffinati redattori del bimestrale francese *China Perspectives* liquidano questa frenesia con una battuta: «Shanghai è artificiale». Insomma è basata su niente, solo sull'orgoglio dei suoi 13 milioni di abitanti. Un orgoglio che porta a dimenticare l'altra faccia dei milioni di lampadine che illuminano a giorno il panorama della città: la chiusura delle aziende pubbliche, i licenziati, i tre milioni di contadini che arrivano ogni mattina per lavori saltuari e senza nessuna protezione.

Hong Kong, che di abitanti ne ha la metà, mostra invece un'aria depressa. Non sa più quali siano il suo destino e il suo posto nel futuro della Cina. Era abituata a essere un luogo unico non solo in Asia ma nel mondo, una area libera alle porte di un paese dominato da un sistema politico autoritario; una economia di mercato alle porte di un meccanismo produttivo basato sulla pianificazione. Oggi ha perso questa unicità e deve scoprire e costruire un nuovo ruolo, una nuova immagine, una nuova funzione. In che modo? I cinque anni trascorsi dal ritorno alla Cina sono stati diffi-

colti: la bolla speculativa immobiliare è scoppiata, i prezzi sono crollati del 60 per cento, gli investimenti si sono bloccati, la gente si è trovata senza lavoro. Ha pesato anche l'errore di valutazione commesso dalla classe dirigente. Tutti temevano che i rischi maggiori sarebbero venuti dai tentativi di Pechino di manomettere la libertà di Hong Kong. Invece, come ammette con una punta di delusione il consigliere politico del consolato degli Stati Uniti, «le libertà non sono state toccate». Nessuno però ha analizzato le conseguenze che sulla economia

Dopo gli splendori del passato, oggi Hong Kong è in crisi: la disoccupazione sale e il Pil crescerà solo dell'1%



Hong Kong-Shanghai, dramma della gelosia

L'ex colonia soffre: la città rivale di gran lunga in testa alle preferenze degli investitori



Una panoramica di Hong Kong, in alto Shanghai

colti: la bolla speculativa immobiliare è scoppiata, i prezzi sono crollati del 60 per cento, gli investimenti si sono bloccati, la gente si è trovata

senza lavoro. Ha pesato anche l'errore di valutazione commesso dalla classe dirigente. Tutti temevano che i rischi maggiori sarebbero venuti

dai tentativi di Pechino di manomettere la libertà di Hong Kong. Invece, come ammette con una punta di delusione il consigliere po-

litico del consolato degli Stati Uniti, «le libertà non sono state toccate». Nessuno però ha analizzato le conseguenze che sulla economia

dell'ex colonia avrebbe avuto la totale apertura della Cina ai mercati mondiali. Apprendosi, l'economia cinese non aveva più bisogno della

conflitto d'interessi nell'ex dominio britannico

Vende le sue azioni per fare il ministro

HONG KONG Conflitto di interessi anche a Hong Kong: Frederick Ma Si-hang, appena nominato dal governatore Tung Chee-hwa ministro delle Finanze e del Tesoro ha deciso di sciogliere ogni legame con la Pacific Century CyberWorks, la società di cui era dirigente. Ha annunciato che metterà in vendita i 7,7 milioni di azioni che possiede nella Pccw e ha dato le dimissioni dal suo incarico di direttore esecutivo. Criticato per i suoi legami con il mondo degli affari, Ma Si-hang ha replicato che il sistema di controlli operante a Hong Kong è sufficientemente perfezionato da garantire la massima trasparenza delle attività di quanti sono coinvolti nella attività di governo.

Ma Si-hang è uno dei quattordici cosiddetti ministri che il governatore Tung ha nominato per il suo secondo mandato quinquennale aprendo una polemica che molto probabilmente si protrarrà per la intera durata di questo governo. Tung

infatti ha chiuso con il sistema ereditato dalla gestione coloniale che assegnava ai vertici dell'apparato burocratico pubblico la responsabilità della politica nei vari settori della amministrazione governativa. Ha invece deciso di scegliere personalmente i cosiddetti ministri, molti dei quali direttamente dagli ambienti degli affari e della finanza, chiamati a dare conto a lui solamente e quindi esposti alla revoca. L'iniziativa che ha avuto l'assenso di Pechino è stata criticata perché letta come un colpo alla indipendenza della burocrazia pubblica e come eccessiva politicizzazione della attività di governo (e quindi come interferenza di Pechino nelle questioni di Hong Kong). Ma non sono mancati commentatori che hanno condiviso la scelta di Tung di riportare in mani politiche la responsabilità della conduzione di governo. In effetti, la nomina dei ministri da parte del governatore - che è come un primo ministro - si avvicina di più a un meccanismo di governo di tipo parlamentare. Naturalmente dovrebbe avere alle spalle l'elezione a suffragio universale diretto del Consiglio legislativo, cosa che invece adesso avviene solo per la metà dei membri. Anzi, in occasione della celebrazione dell'anniversario dell'hand over, la Cina ha escluso modifiche all'attuale meccanismo elettorale. Ma molti, l'economista Andy Xie in testa, sono convinti che tra cinque anni il Consiglio legislativo verrà eletto a suffragio universale diretto. I.T.

intermediazione di Hong Kong. Anzi, i suoi servizi una volta indispensabili ora si rivelavano troppo costosi. I prezzi delle aree e delle abitazioni altissimi, i salari anche, i centri degli affari si sono spostati a Canton, a Shenzhen, a Shanghai dove un salario annuo è pari a 3500 dollari contro i 24 mila di Hong Kong.

Nel suo ufficio in una delle tre torri di Exchange Square, Andy Xie, il magro e nervoso giovane economista della Morgan&Stanley, dice che se vuole uscire da questa depressione, se vuole competere con il territorio cinese Hong Kong deve abbassare i prezzi delle case, degli uffici, delle aree edificabili e deve tagliare i costi salariali. A fare le spese per primi di questa riduzione dei redditi sono stati i dipendenti pubblici che domenica 7 luglio hanno protestato per le strade perché contrari a che fosse una legge a prevedere i tagli di stipendio, che pure accettano. Penalizzati sono stati finanche i 4300 dipendenti fissi e i 12 mila a part time del Jockey club, una istituzione della mondanità locale, perché ridotte le partite e le scommesse, si sono ridotte anche le

entrate. Nel luglio del 1997 al momento dell'hand over, Hong Kong colpiva per quella aria di smobilitazione che la dominava: tutto ma proprio tutto veniva offerto in saldo. Questa volta,

cinque anni dopo, nei palazzi di vetro e cemento di Central tutto è stato di nuovo messo in svendita. Le firme più esclusive, da Versace a Prada, da Armani a Chanel, da Pomellato a Cartier, hanno offerto sconti anche del 70 per cento. L'iniziativa è partita dall'Ufficio del turismo per conquistare almeno centomila acquirenti in più. Ma nelle prime due settimane dell'esperienza, i risultati sono stati molto modesti. Andy Xie non è un nostalgico dei vecchi privilegi di Hong Kong. Ammette che Shanghai è una città ricca e lo sarà ancora di più nei prossimi anni e in certi settori certamente supererà Hong Kong. Ma non nel campo delle competenze finanziarie dove Shanghai «è primitiva». Perché non accettare, dice Xie, che, come accade in Europa, ci siano anche in Cina i centri finanziari e commerciali importanti? Forse che Londra e Francoforte si fanno i dispetti tra loro? Ma sembra che sia proprio questa prospettiva ad allarmare, a non piacere. Il diventare una «delle tante grandi città cinesi» viene vissuto come una offesa. Martin Lee il capo non si sa bene se ancora carismatico del Partito democratico trova carico di minacce uno sbocco del genere. I cinque anni passati dal ritorno alla Cina in realtà hanno modificato anche il panorama politico. È maturata una ondata di delusione generale che ha coinvolto tutti. Delusa è l'opinione pubblica dalla politica di Tung Chee-hwa, che ha appena ricevuto da Pechino l'incarico di governare Hong Kong per altri cinque anni. Delusa è l'opinione pubblica anche per il comportamento del Partito democratico, apparso poco sensibile alle esigenze concrete della gente. Il vescovo cattolico Joseph Zen, in un italiano fluente lamenta la mancata partecipazione dei democratici alla battaglia per garantire il diritto di soggiorno ai cinesi del continente che si trovano a Hong Kong per ragioni di lavoro.

Questa latitanza ha dato spazio alle iniziative definite «populiste» del partito politico legato a Pechino, molto più attento a cogliere le difficoltà della popolazione. Si è insomma approfondito il solco che già prima divideva gli strati più alti della società da quelli più popolari. I primi sono stati in tutto e per tutto imitatori del modello di vita britannico, balli e partite di caccia compresi. I secondi oggi preoccupati per il lavoro e il salario volgono lo sguardo verso la Cina e si aspettano che Pechino dia un aiuto per portare Hong Kong fuori dalle difficoltà. Anche questo è però un altro elemento di divisione. Per molti è inaccettabile l'idea che Hong Kong che ha sempre orgogliosamente fatto da sola debba ora piegarsi a dover chiedere l'aiuto di Pechino. In realtà l'ex colonia non riesce a liberarsi dalla nostalgia.

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei



Anno LVIII n. 6

giugno 2002

Marcello Rossi Ridiscutere, non abbandonare □ Giacomo Becattini Grande imprenditore piccolo statista □ Giancarlo Scarpari Magistrati-funzionari. E all'occorrenza in galera □ Vincenzo Vita Un'inedita mistura di trust economico e autoritarismo culturale □ Giovanna Melandri Le politiche culturali dopo un anno di governo Berlusconi □ Pietro Manes Un suggerimento per la sinistra: separare il legislativo dall'esecutivo □ Pierluigi Sullo Dallo sciopero generale allo sciopero generalizzato

Loretta Monti La danza macabra del desiderio. Introduzione al teatro di Hans H. Yahnn □ Alessandro Agostinelli Essere gioventù. Il giovanimento tra industria culturale e politica □ Italo Moscati Quando la tv incontra la storia: minimalismo e slalom □ Gianni Poli Tutto spettacoli. Da Calderón a Yehoshua

Luca Michelini Mercati, socialismo e autogestione □ Enrico Colombi Come va la borsa? □ Luciano Barca Lo scioglimento della sinistra cristiana □ Renato Campinoti Il modello organizzativo di Legacoop

Il Ponte Editore

Abbonamento 2002: privati, Euro 77.47; istituzioni, Euro 92.96. Versamento sul ccp n. 16888570 intestato a Il Ponte Editore, via L. Manara 10-12, 50135 Firenze. Un fascicolo Euro 10.33. Direzione e redazione: via L. Manara 10-12, 50135 Firenze. Tel: 055-6235455, Fax: 055-6236102; email: ilponteedit@iol.it.

Nelle migliori librerie

Armi a Irak e Iran La Cina protesta contro le sanzioni Usa

WASHINGTON La Cina protesta per le sanzioni imposte dagli Usa a proprie compagnie, accusate di aiutare Iran o Irak a sviluppare armi di distruzione di massa, e chiede che vengano ritirate. Secondo un diplomatico cinese, sarebbero «ingiustificate» e il suo governo «si opporrà con forza». Gli Stati Uniti avevano annunciato due giorni fa che avrebbero imposto le sanzioni a dieci compagnie straniere accusate di aiutare Iran o Irak a sviluppare armi chimiche e batteriologiche. Le limitazioni più pesanti riguarderebbero ditte cinesi, anche se non è stato confermato ufficialmente. Le misure impongono all'amministrazione americana di stringere accordi con queste compagnie e vietano le importazioni di quest'ultime. «Si tratta esattamente di nove ditte cinesi e un privato indiano», ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, Richard Boucher, che si è però rifiutato di fornire ulteriori dettagli. Secondo la stampa americana le compagnie cinesi sarebbero state punite per aver fornito materiale chimico e biologico. È la quarta volta in meno di un anno che gli Usa puniscono la Cina per la vendita di armi all'Iran. Le compagnie cinesi sono accusate ora anche di aver venduto componenti per le armi di distruzione di massa. Durante l'amministrazione di Clinton, gli Stati Uniti erano stati riluttanti a imporre simili sanzioni, senza adeguata documentazione. I detrattori di Bush affermano che le misure saranno inutili, perché le compagnie possono aggirare il blocco, passando tramite intermediari.

Fra le due Coree primo volo diretto dal 1955

SEUL Le comunicazioni tra le due Coree sono riprese ieri, anche se non è sicuro che siano regolari. Un aereo ha compiuto il primo volo diretto fra le due nazioni dal 1955. Il percorso ha collegato l'aeroporto di Sondok nella provincia nordcoreana di Hamyong, con quello di Yangyang, in Corea del Sud. Nel gennaio scorso Pyongyang aveva, infatti, consentito all'apertura di una rotta per facilitare la costruzione di due centrali nucleari, progettate in Corea del Nord dal 1994, nell'ambito di un programma internazionale per lo sviluppo energetico della penisola (Kedo). Il Tupolev 154 della compagnia Air Koryo, con 14 membri dell'equipaggio a bordo, è atterrato all'aeroporto di Yangyang, nella zona est della Corea del Sud e si è fermato per un'ora per far salire otto tecnici sudcoreani e materiale prima di ripartire nel primo pomeriggio per Sondok. Il programma di sviluppo, su cui soprattutto puntano gli Stati Uniti, si è attivato dopo la rinuncia al nucleare da parte nordcoreana. Il Kedo, che ha sede a New York e prevede un investimento di dieci miliardi di dollari per i prossimi anni, è finanziato da Corea del sud, Usa, Giappone e Unione europea. Finora i collegamenti erano stati assicurati tramite navi per il trasporto dei materiali fino al sito di Kumho, dove sorgessero i due reattori. Non è chiaro se il volo indica l'apertura di una linea aerea regolare tra le due Coree, divise dalla guerra del 1950-53 e senza collegamenti diretti. Si è trattato, però, del primo contatto positivo tra i due Paesi dopo la battaglia navale dello scorso mese nel Mar Giallo in cui una nave sudcoreana era stata affondata.

clicca su

www.scmp.com

www.info.gov.hk/index.htm

www.cctv.com/english

www.fmprc.gov.cn/eng